

# Una gran luce si è spenta: è morto Giacomo Boni

## Roma vuole che la salma dell'illustre scomparso riposi sul Palatino

### La morte

Durante tre giorni e tre notti, dacché Giacomo Boni era stato colpito dal fiero morbo, mai riacquistò, neanche per un istante, la conoscenza. E ieri mattina, alle 5.36 rendeva l'ultimo respiro! E fu ventura per lui non aver coscienza della sua prossima fine: per lui che tanto amava il suo Palatino, tanto amava quella meravigliosa flora, quei profumi di cento piante olezzanti, quei tesori d'arte sui quali, come a cercare sollievo nei lunghi mesi dacché il primo attacco del male lo aveva fiaccato, gettava lo sguardo impietrito. Fu ventura, ripetiamo non avesse potuto più comprendere che il fato inesorabile da lì per sempre lo strappava!

Al supremo momento erano al suo capezzale il fratello e la cognata, il fido amico cav. Bonelli, la buona Vittoria che per il Boni fu la fata benefica che tutto fece per alleviargli le grandi sofferenze.

La salma fu rivestita di abito nero; un crocefisso fra le mani riunite sul petto da un rosario; quattro grandi ceri agli angoli del letto.

Il viso, nella calma della morte avea riacquisito quella serenità dei lineamenti che, purtroppo, da anni in lui più non potevamo vedere. Ecco tornate le linee severe e piene di carattere di quel viso che tutti ricordano, prima che il male avesse incominciato la sua opera di devastazione.

Nella grande sala della antica palazzina dei Farnese quella che con tre finestre ad arco guarda sull'incanto del giardino dell'alta spianata del Palatino il R. Commissario, senatore Cremonesi, avea fatto disporre la camera ardente.

Alle ore 17, il Ministro Fedele, che in questi luttuosi giorni non ha mai mancato, e per due volte ogni giorno, di recarsi presso l'inferno, ordinò che la salma si trasportasse dalla stanza di morte sul catafalco eretto nel mezzo della camera ardente.

E con esempio di profonda pietà e con spirito di vera riverenza ed amicizia si vede il Ministro prendere un lembo del lenzuolo su cui è stesa la salma e far cenno ai presenti di aiutarlo nella pietosa cura. Il senatore Mengarini prende un altro lembo, il cav. Bonelli, l'architetto Ciacchi e il nipote ing. Marsen fanno altrettanto. Un mesto corteo si avvia alla camera ardente seguito dai lacrimanti: il fratello, la cognata Vittoria, la prof. Barosso, tutti gli assistenti e gli addetti agli scavi del Foro e del Palatino. Chiudono la mesta teoria due suore salmedianti.

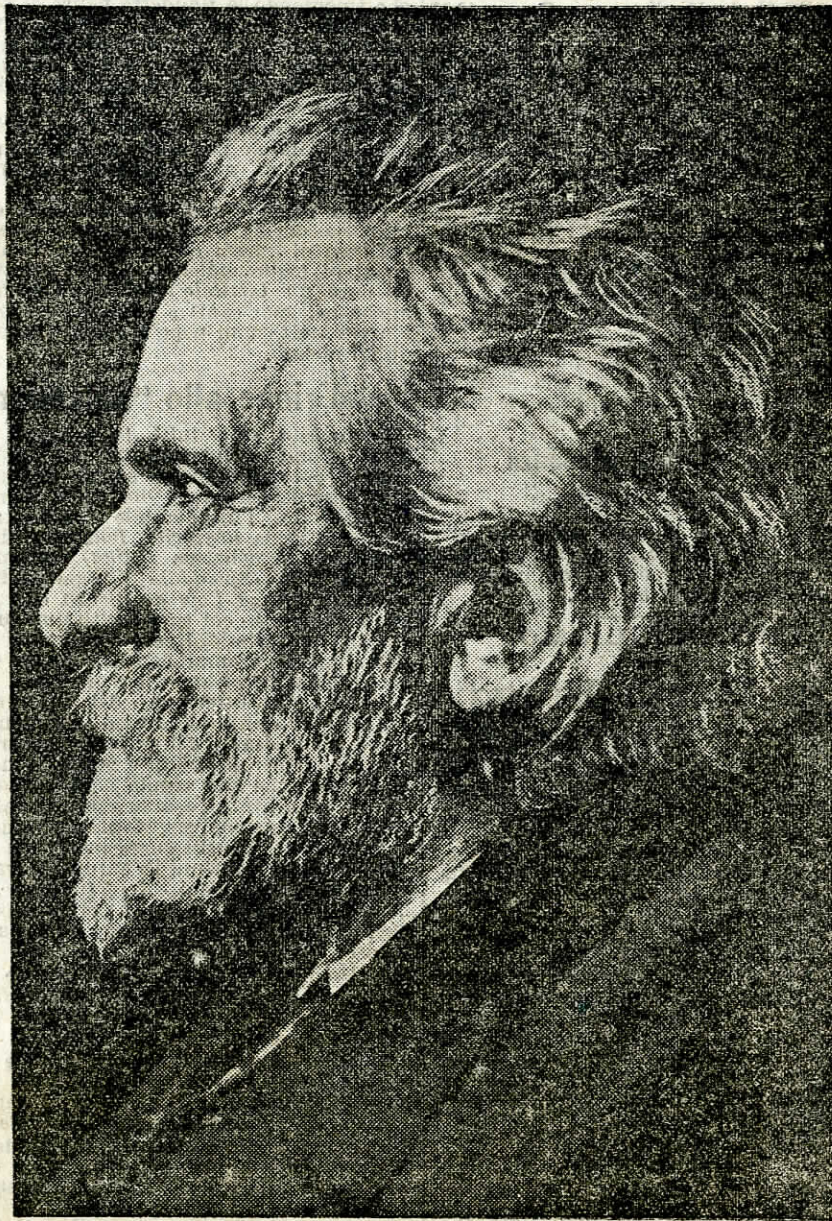
La salma riposa ora sull'alto catafalco, tutto drappeggiato di nero: quattro alti candelabri di bronzo sostengono larghe lampade ad alcool, unica luce che, con sinistro bagliore illumina la funerea stanza. Due grandi fasci littori, quelli che il Boni avea costruiti in seguito ai suoi studi sulla forma da dare al « Fascio » per servire ai calchi delle nuove monete, sono ai due lati del feretro. Una bandiera nazionale, avvolge i piedi dell'estinto e pone l'unica nota di colore, drappeggiando ai piedi del catafalco. Quattro vigili del fuoco in alta uniforme e quattro valletti municipali fanno servizio d'onore.

Ed ecco dinanzi alle tre arcate sfilare gli amici, gli estimatori, gli ammiratori dell'uomo di genio, dell'uomo della scienza e dell'arte, del poeta della ar-

al trasporto della salma del compianto senatore con un carro funebre di prima classe a sei cavalli, seguito da due berline e da tre carri, per il trasporto delle corone, nonché da due carrozze di mezza gala con staffiere. Vigili del fuoco in alta tenuta provvederanno al trasporto a braccia della bara, dall'abitazione dell'estinto sul Palatino alla chiesa di S. Francesca Romana ove avrà luogo l'assoluzione e indi al carro funebre. L'itinerario che percorrerà il corteo sarà il seguente: Colosseo, via Nicola Salvi, via Annibal-

di, via Serpenti, via Nazionale, piazza dell'Esedra, dove avverrà lo scioglimento.

La Commissione centrale per le Antichità e Belle Arti ricorda con commossa devozione la nobile figura di Giacomo Boni riconoscendone le altissime benemeritenze per gli studi archeologici, la purissima dignità di vita, il fervido e religioso amore per l'Italia e per Roma. *Corrado Ricci, Adolfo De Carolis, Roberto Paribeni, Gustavo Giovannoni, Pietro Canonica, N. Mario Orzi.*



### Il "Custode", del Palatino

Quanti lo vedevano trascinarsi a stento tra i viali del Palatino, tutti lieti dei fiori coltivati da lui, pensavano con amarezza sconsolata, quasi con terrore al giorno in cui Giacomo Boni, già colpito

Perchè egli si era imposto di vivere per gli altri e siccome il suo temperamento inguaribile d'idealista lo induceva a sperare sempre in un salutare rinnovamento dell'umanità, tra una ri-

della Basilica di Costantino fino alla maestà dei monti tiburtini — in mezzo ad un disordine incredibile di carte, di libri, di fotografie, di calchi e di documenti d'ogni genere, sempre pronto a tenere una dissertazione sugli argomenti più svariati che a quel materiale si riferissero.

Unici suoi momenti di riposo quelli che gli venivano dalle visite di personaggi eminenti o da amici oscuri ch'egli faceva sedere all'ombra dei suoi rosai, accanto alla sua casetta per intrattenerli sulle sue proposte sempre nuove ed originali, ch'egli si proponeva di attuare, fidando con ingenuità eccessiva sul buon senso altrui.

Un così raro esempio di studioso e di cittadino avrebbe dovuto ispirare in chiunque il più sacro rispetto: eppure una trama fu ordita quattro anni fa per scalzare Giacomo Boni dal posto che occupava con tanta altezza d'intelletto e nobiltà di cuore.

Egli sentì arrivare il colpo morale dopo quello fisico che lo aveva schiantato a metà e ne soffrì acerbamente. L'infamia non fu compiuta perchè amici buoni non la permisero ed egli stesso lottò strenuamente per scongiurarla, ma il suo cuore ne rimase turbato anche per la viltà con cui si era voluto recar danno a persone che lo circondavano di cure devote.

Mentre era in tale stato d'animo gli giunse la nomina a senatore del Regno.

In altre condizioni la sua modestia avrebbe accolta senza eccessiva letizia, ma il riconoscimento del suo alto valore in un'ora triste della sua esistenza, gli valse un conforto che forse gli ha permesso di lottare fino ad oggi e di poter morire nella stanzetta che seppe per anni le sue notti agitate dal timore di non poter fare tutto il bene che si era proposto.

\* \*

Se il mondo degli studiosi è oggi in lutto per una perdita irreparabile, non meno profondo deve essere il compianto degli artisti per la scomparsa di Giacomo Boni, poichè fu lui a dar vita a quel-

la flora dei monumenti che da principio parve una pericolosa utopia, ma si rivelò invece nella pratica attuazione come una mirabile idea, che sola poteva scaturire da una mente sensibile alle squisite vibrazioni dell'arte.

La sua profonda coltura, anche in materia botanica lo aveva indotto non solo a ricercare le predilezioni arboree e floreali degli antichi per rimetterle in onore con culto devoto, ma a mantenere relazioni internazionali per procurarsi sementi e piante esotiche e rare, che egli poi selezionava e faceva germogliare sotto la sua vigile sorveglianza, pregustando quasi la gioia che avrebbe procurato alle persone di buon gusto con la copia delle corolle odorose e smaglianti, sparse tra l'austero silenzio dei ruderi insigni.

Il Palatino nelle sue mani è divenuto un angolo di paradiso, un giardino incantato ove la classica primavera latina pare rinnovarsi con ritmo perenne. Se i fiori avessero realmente un linguaggio, dovrebbero sciogliere oggi un inno di gloria a chi li amò per la gioia del suo animo puro e molto di più forse per la gioia degli altri.

I fiori del Palatino che dormono disseccati — malgrado il divieto di coglierli — nelle pagine dei Baedekers, o che allietano le aiuole tracciate sulle zolle auguste, sono il ricordo più significativo del suo sentimento gentile; essi cantano sommessi o a voce canora la gloria di questa esistenza intemerata che si è spenta, di quest'anima pura che nella sua alta bontà parve perfino redimere il Palatino dai truci ricordi ch'esso serba dei secoli lontani.

Scendevo ieri dalla cameretta dove avevo visto il grande amico per l'ultima volta e mi pareva quasi che i ciuffi di candelabri della scala farnesiana reclinarsero dolenti le loro corolle bianche e rosate per lasciar cadere come lagrime le stille di rugiada.

Dio perdoni a coloro che si macchiarono della colpa di affrettare comunque la fine di una così nobile vita!

Carlo Montani

### La salma di Boni deve restare sul Palatino

*E' voto ardentissimo di tutta la cittadinanza che la salma di Giacomo Boni non debba essere allontanata dal Palatino. Di questo unanime desiderio si rende interprete la stampa italiana.*

*Troppo del suo pensiero, del suo spirito, dell'opera sua ha dato Giacomo Boni al sacro colle, perchè Egli possa ora lasciarlo per riposare in una tomba al Verano.*

*Qui dove egli passò tanti anni di vita operosa e faticosa per rimettere in luce e in onore le vestigia della gloria di Roma, qui egli deve riposare; qui all'ombra della nobile palma che stende la sua ombra amica sulle aiuole del giardino attiguo alla palazzina farnesiana; qui dove tutto lo ricorda e lo ricorderà in perpetuo.*

serà di essere il Custode del Palatino e il suo spirito grande veglierà ancora, nume tutelare, sulle vetuste rovine. Sarà questo il più alto omaggio che l'Italia potrà rendere alla salma lacrimata e allo spirito eletto di Colui che fu il grande restauratore del colle sacro di Roma.

Noi confidiamo che Von. Mussolini e Von. Federzoni raccolgano l'unanime voto, disponendo che Giacomo Boni abbia la sua tomba dove Roma ebbe la sua culla. Noi speriamo che, fascisticamente, la sua salma, dopo le funebri esequie alla chiesa di Santa Francesca Romana, venga ricondotta sul Palatino, accanto alla casa donde egli irradiò per l'Italia e nel mondo tanto

le illuminò lievemente la stanza dove il Boni pensò e scrisse volto a visioni sublimi attraverso il mondo e l'umanità. E poi poco dopo un tuono assordante sembrò volesse scuotere le fondamenta del colle.

Così lasciavo freddo cadavere l'amico caro che avevo avuto a fianco ospite ambito in un mio rifugio sull'Adriatico. Distaccandomene ho colto un ramo di quell'alloro per riportarlo sull'Adriatico a conforto ed orgoglio, e per collocarlo presso una lapide in un punto pittoresco « Balze Barrili » dove per ben sei ore immobile ed estasiato il Boni contemplò un sereno tramonto su di un mare pieno di veie e di sorrisi!

L'uomo grande e semplice, forte e modesto, che in boschi storici lontani aveva atteso con Anatole France il sorgere della luna leggendo Orazio, anche il medito e visse un po' della sua vita gloriosa. Chi ebbe la ventura di vivergli d'accanto, anche per poco, sentì provenirgli dalla comunione intellettuale con lui interi di conforto e di gioia. Quella terra picena che ultima visitò dopo altre del mondo, non gli sarà meno di quella di Roma grata e devota nel ricordare. E una piccola pineta sarà a lui intestata presso quell'Adriatico che coi suoi begli occhi vividi ammirò presso quei ruderi che noi marchigiani amiamo e studiamo con lui mentre l'obiettivo fotografico riproduceva per l'ultima volta le buone ed adorate sembianze del grande italiano scomparso.

Alceo Speranza.

### Il palazzo Laureati a Grottamare visitato dal Principe Ereditario

Negli scorsi giorni il Principe Ereditario si recò a Grottamare per visitare lo storico palazzo Laureati, ove Vittorio Emanuele II fu ospite, nel 1860, per parecchi giorni, in momenti di grande importanza per il nostro Risorgimento. Acclamato entusiasticamente dalla popolazione, il Principe fu ricevuto dalla nobile famiglia dei marchesi Laureati e si interessò vivamente di questo palazzo, sacro alle memorie. Nel grande scalone che porta al piano nobile una lapide ricorda il grande avvenimento. Tutto l'appartamento abitato da Vittorio Emanuele è stato conservato intatto. Nel magnifico salone centrale è una splendida targa in bronzo dello scultore Vito Pardo, rappresentante il gran Re mentre riceve quivi i notabili napoletani. In altra sala ove il Re prendeva i pasti trovò un suo ritratto, opera del pittore Chiarolanza con cornice di Luca Seri ed in queste splendide sale tutto ricorda il gran Re, che vi passò tante ore scrivendo e meditando.

Il Principe Ereditario ebbe le più gentili parole per la famiglia Laureati, che nella gloriosa guerra dette i più fulgidi esempi di amor patrio.

La ridente città di Grottamare e l'antica casa che videro con la presenza del Re Galantuomo compiersi una parte dei destini d'Italia, furono fiere di ospitare il suo degno nipote, speranza del Paese.

Collaborazione del pubblico

co ore, drappeggiando ai piedi del catafalco. Quattro vigili del fuoco in alta uniforme e quattro valletti municipali fanno servizio d'onore.

Ed ecco dinanzi alle tre arcate sfilare gli amici, gli estimatori, gli ammiratori dell'uomo di genio, dell'uomo della scienza e dell'arte, del poeta della archeologia, dei fiori della luce, degli incanti dell'Italia nostra.

E tutti gittano fiori, sicché la stanza ne è presto ripiena. E molti forestieri passano riverenti, alcuni si inginocchiano, tutti si firmano sul registro.

Ed ecco giungere le prime corone... Il ministro Fedele ha dato ordine che per oggi l'ingresso al Palatino sia libero a chiunque si rechi a rendere l'ultimo tributo di affetto al grande scomparso.

### I funerali

I funerali, disposti a cura del Comune di Roma, avranno luogo oggi sabato alle ore 17.30, partendo dalla Chiesa di Santa Francesca Romana.

Il Regio Commissario senatore Cremonesi appena informato, nelle prime ore di ieri mattina, della morte del senatore Boni, ha impartito le necessarie disposizioni per la preparazione, a cura del Comune, della camera ardente con relativo addobbo floreale, per un servizio d'onore di vigili del fuoco e per un servizio d'ordine di vigili urbani.

Ha altresì messo a disposizione della famiglia del compianto senatore il capo del servizio di Polizia mortuaria per prendere accordi circa i funerali che saranno eseguiti a spese del Comune, e che dovranno assumere particolare solennità.

### Il dolore di Roma

Il senatore Cremonesi si è poi immediatamente recato a visitare la salma ed a porgere le condoglianze della popolazione di Roma; nello stesso tempo ha inviato alla famiglia dell'illustre scomparso il seguente telegramma:

« Con Giacomo Boni si è spenta una grande luce rievocatrice della gloriosa storia nostra, mirabilmente rinnovata dalla sua mente geniale e rivissuta con ispirata passione. Roma ne piange la perdita irreparabile e depono sulla sua tomba il fiore della riconoscenza e del pietoso ricordo ».

La salma è stata vegliata tutta la notte, oltre che dai vigili urbani, da una squadra d'onore composta degli squadristi del Fascio di Campitelli e di Monti, insieme ai funzionari del Palatino Monti, Buggio e Mannoni.

Erano presenti anche i parenti, i famigliari, fra cui la fida Vittoria. E al loro fianco la contessa Anna Piccolomini una delle più devote ammiratrici dell'insigne estinto.

In occasione dei solenni funerali dell'on. prof. Giacomo Boni, senatore del Regno, che avranno luogo oggi alle ore 17.30 partendo dall'ingresso al Foro Romano dalla parte del Colosseo, l'onorevole regio commissario ha disposto che prendano parte al corteo: 1. ventiquattro vigili urbani e ventiquattro vigili del fuoco in alta uniforme al comando dei rispettivi graduati; 2. otto stoffette in tenuta di gala con torcie; 3. la Banda comunale con gli strumenti velati a lutto; 4. un ufficiale dei vigili del fuoco con il gonfalone di Roma ed altro ufficiale con la bandiera nazionale.

### L'omaggio del Comune

Inoltre sarà inviata dal Comune una grande corona d'alloro con nastri dai colori municipali recante la seguente dicitura: « A Giacomo Boni — Il regio commissario per la città di Roma Filippo Cremonesi », e sarà provveduto

## Il Custode, del Palatino

Quanti lo vedevano trascinarsi a stento tra i viali del Palatino, tutti lieti dei fiori coltivati da lui, pensavano con amarezza sconsolata, quasi con terrore al giorno in cui Giacomo Boni, già colpito e per metà inutilizzato, avrebbe esalato il suo sospiro estremo dinanzi alla maestà di Roma verso la cui passata grandezza erano tese tutte le superstiti energie del suo povero corpo dolente.

Pareva che in quel giorno che per tanti ed anni tutti — amici, discepoli, ammiratori — abbiamo paventato, la grande luce di gloria, ch'egli aveva saputo riattivare sul colle dei fasti imperiali, dovesse spegnersi d'un tratto mancandole l'animatore sospinto dalla più pura delle fedeli.

Dopo anni ed anni di timori, solo temperati dalla speranza di tutti i buoni che il genio tutelare del Palatino potesse riprendere la sua antica vigoria, quel giorno terribile è finalmente venuto per segnare una data nefasta nella vicenda storica della ricostruzione ideale di Roma.

Giacomo Boni è là nella sua modesta cameretta attigua al suo ufficio, sul suo povero lettuccio, che non poté più dargli per tanti anni il riposo che è diritto alle creature nate per la fatica a vantaggio comune e lo sguardo spento dei suoi occhi grigi, altra volta così lucenti di espressione, dice agli intimi che vegliano, come il misero corpo abbia finito di soffrire.

Raramente la morte di un italiano potrà avere più larga eco di compianto nel mondo, poiché Giacomo Boni, mai grado la sua semplice e schietta modestia, era un uomo universale, dato il carattere stesso di universalità del luogo che gli era stato affidato in custodia e del quale egli era non solo lo studioso profondo ed acuto, ma il protettore vigile e pronto, l'adoratore appassionato, fedele.

Sovrani, studiosi, artisti, personaggi eminenti di ogni lembo della terra, sono passati per Palatino e ognuno ha portato con sé il ricordo incancellabile di quella mente eletta, di quella parola dolce, di quelle pupille espressive nelle quali pareva riflettersi il desiderio inteso di veder grande la patria come un diritto riflesso della grandezza trascorsa.

Tutti che lo avevano avvicinato, anche a distanza di anni volevano riattaccarsi a lui in qualche modo e gli scrivevano dai lidi più lontani per dirgli la loro simpatia e la loro ammirazione, senza che peraltro egli ne insuperbisse.

Tutt'al più aggiungeva alle sue quotidiane e deprimenti fatiche, quella ultima di sottoporsi all'improbabile lavoro delle risposte che tracciava con mano malferma, ma sempre con grande genialità e lucidità di pensiero.

Il corriere che riceveva ogni mattina, lettere giornali, riviste, volumi in tutte le lingue, avrebbe turbato la tranquillità di chiunque, eppure dopo fatto lo spoglio della corrispondenza di ufficio egli ne faceva una analisi minuziosa e completa per rintracciare ogni cosa che potesse avere un qualsiasi pubblico interesse.

Perché egli si era imposto di vivere per gli altri e siccome il suo temperamento inguaribile d'idealista lo induceva a sperare sempre in un salutare rinnovamento dell'umanità, tra una ricerca archeologica e l'altra veniva fuori con la campagna santa contro l'alcantilismo, con le sue proposte per la redenzione nazionale dal servaggio straniero in fatto di alimenti e di combustibile, oppure con i progetti di convegni culturali od estetici ispirati ai sensi della perfetta classicità.

Bastava ch'egli dimostrasse con vigore di ragionamento con calore di apostolo e spesso con eloquenza di cifre la bontà delle sue proposte, perché numerosi imbecilli si dessero la cura di giudicarlo come un illuso o più benevolmente come un poeta.

\* \*

Certo poeta ed artista insieme, oltre che erudito come pochissimi uomini apparsi alla ribalta della notorietà.

Era nato a Venezia nel 1859 e vi era rimasto a lungo dopo laureato in ingegneria per iniziarsi con rara passione studi d'arte e di storia che sono tra i suoi più pregevoli.

Ma la sua rinomanza — che del resto non mendicò mai alla compiacenza di chicchessia — data dal giorno in cui Guido Baccelli, ministro della pubblica istruzione e spesso buon conoscitore di uomini, lo volle a suo collaboratore nella redenzione del Foro Romano e del Palatino. Le geniali, acute e in gran parte esaurienti ricerche del lapis niger e del Sepulcretum da lui compiute nel Foro, valsero a mettere in prima linea il suo nome tra i cultori della archeologia romana e d'allora egli assunse di diritto la qualità di *genius loci* del colle imperiale e della sottostante distesa, testimone della vita di Roma nei suoi periodi di storia più densa e più significativa.

E' di pochi anni fa la sua scoperta — forse la più importante — della base dell'arco trionfale su cui si ergeva nel medio-evo la torre dei Frangipani, nei rottami della quale fu rinvenuta la piccola Nike di marmo pario che egli conservava nella sua stanza di lavoro quasi come un simbolo sacro di vittoria per proseguire con fortuna la sua splendida fatica.

Fra quanti abbiamo valorosi archeologi, giovani e provetti, nessuno come lui ha saputo compiere l'indagine erudita a traverso l'enigma perenne delle rovine penetrando l'anima della stirpe, ma appunto perché egli era un artista ed un poeta, oltre che uno studioso armato di formidabile cultura e di più sorprendente memoria. La sua forza intellettuale e morale era quella che fortunatamente non gli faceva misurare la infelicità fisica cui da anni era condannato. Non aveva più la libertà dei movimenti né l'agilità della parola, eppure si trascinava a presenziare gli scavi e fino a qualche mese fa teneva ancora delle conferenze. La forza della volontà lo dominava insieme con l'amore del lavoro ed era bello vederlo nel suo studio dall'ampio finestrone — aperto sulla distesa della città dagli archi poderosi

*operosa e faticosa per rimettere in luce e in onore le vestigia della gloria di Roma, qui egli deve riposare; qui all'ombra della nobile palma che stende la sua ombra amica sulle aiuole del giardino attiguo alla palazzina farnesiana; qui dove tutto lo ricorda e lo ricorderà in perpetuo.*

*Così, anche dopo la morte, egli non ces-*

## Dalle rive dell'Adriatico al Palatino

All'annuncio che Giacomo Boni stava per esalare l'ultimo respiro dai luoghi sacri alle glorie di Roma dov'egli aveva raccolto ogni idealità del suo spirito grande e colto, dove aveva vissuto le sue passioni di scienziato il pensiero corse ai nostri gloriosi, quali il poeta Adolfo De Bosis e Adolfo De Carolis pittore « cuprense » che i vigorosi tipi marinari di S. Benedetto del Tronto, la città da Giacomo Boni lasciata da pochi di, seppa immortalare nelle sue magnifiche concezioni decorative. Per tutti i piceni e cuprensi in quell'ora (ne ero certo) De Carolis avrebbe sentito l'infinita angoscia per l'amico morente. E ripensavo anche all'altro grande scomparso, il senatore Pigorini il quale, come il Boni, aveva riconosciuto le zone picene e cuprensi come un centro assai importante per le questioni etnografiche ed antropologiche delle popolazioni preromane. E col Moretti del Museo di Ancona gli aveva, all'opo, preparato fotografie di tombe per esami riguardanti le inumazioni delle epoche lontane, non solo ma, a suo invito, dopo il dono di un armilla gli preparava una monografia sull'uso di quell'ormai sempre più raro oggetto di scavo e fotografie di secolari e grandiose querce esistenti in quel di Montegiorgio e nei territori di Altidone e Lapedona.

Scrivo per esprimere tutta la riconoscenza della terra marchigiana che lo aveva molto amato e festeggiato, in queste ultime settimane di vita ad Ancona, Ascoli, Fermo, Montapetriangeli, Sant'Elpidio, Grottamare.

Il treno non giungeva mai a Roma ed io pensavo a quando, piccino, in questa Roma grande venivo condotto sul Palatino colla guida di mio padre devoto all'archeologia ed alla storia. Il Palatino era stato per lui, come era per me in quel momento la sua meta, come Roma l'eterno ideale.

Mai in quarant'anni viaggiai col cuore commosso come oggi e pieno di ricordi della fanciullezza lontana oltre che della vita vissuta in questi ultimi mesi nella mia terra natia che Giacomo Boni avevo onorato dell'esame suo di doto e di scenziato.

Sono le prime luci del giorno e siamo vicino a Tivoli e da buon cittadino di quel Piceno già un di alleato e rivale di Roma, vi giungo più che mai reverente e commosso. Sempre toccando il suolo di Roma tutti sentiamo in genere come le gioie di un bacio che si riceve, ma stavolta le tristezze e l'ansie erano più forti della dolce emozione abituale. Nessun giornale annunzia la morte. Rinovò l'augurio telegrafato che possa ancora vivere a lungo l'uomo dalle superbe visioni ed iniziative. L'artista della storia e dell'archeologia che avevamo ammirato anche fervido propagandista per la politica granaria, per la lotta contro i bevitori di vino nonché per rifare l'Italia quale era all'epoca delle Georgiche di Virgilio.

Con queste visioni e con questi sentimenti nel cuore e nella mente eccomi alla Casina Farnese. Sono circa le otto

disponendo che Giacomo Boni abbia la sua tomba dove Roma ebbe la sua culla. Noi speriamo che, fascisticamente, la sua salma, dopo le funebri esequie alla chiesa di Santa Francesca Romana, venga ricondotta sul Palatino, accanto alla casa donde egli irradiò per l'Italia e pel mondo tanto luce di intelletto e di amore.

e sono già usciti il senatore Cremonesi ed il ministro Fedele; i cancelli son chiusi quasi a serrare gelosamente un grande tesoro.

Il direttore generale esce dallo storico glorioso recinto per dare ai dotti di tutto il mondo la triste novella. Io entro per baciare per gli ammiratori infiniti la cara salma poiché null'altro è ormai più concesso di fare per l'uomo grande ed esanime. Sembra una triste giornata di autunno tutta pioggia silenzio e tristezza.

Passo tra le rovine che aveva rivelato Giacomo Boni, tra i ruderi augusti del colle dove egli aveva voluto le rose rampicanti, i cespugli di ginestre e i lauri in abbondanza. Attraverso i ruderi imperiali silenziosi presso la maestà della morte del maestro che aveva ad essi dato la vita come la vita aveva saputo dare anche attraverso le tombe dei morti alle varie civiltà, per usare una frase che gli scrisse in una dedica Anatole France suo amico come D'Annunzio. Da questa casina ora più che mai storica, come da una tonda eterna sul mondo, aveva coi suoi studi irradiato raggi luminosi sulle varie civiltà, da quelle delle Indie lontane a quelle di Tribù discese dai monti in viaggio attraverso i tanti secoli passati.

Il piccolo esile corpo dagli occhi penetranti giace ritratto dallo spasimo della silenziosa e lunga agonia, ha tra le mani l'alloro a lui caro, di lui degno. Quanto sull'Adriatico si era parlato di quelle piante, quanto delle pinete verso le quali gareggiavano i ricordi, nel rievocare gli antichi culti, le antiche simpatie dell'epoca da Strabone a Virgilio, ed altri sommi!

Sul suo piccolo letto parato di nero, la salma è vegliata da pochi intimi come le fide due collaboratrici, il signor Vittorio Luciani, il cav. Bonelli assistente tecnico, il prof. Bartoli, la professoressa Barosso, i congiunti Giuseppe Elena e Gino di Venezia, patria del defunto, il nipote ing. Masson di Mantova, il prof. Bastianelli e gli altri medici curanti. Esco dalla camera ardente mentre vi entra piangendo la vedova Ulpiani che col suo pianto dice a Roma per tutti il lutto e tutte le gratitudini della terra picena del defunto. Lascio il Palatino ancor più freddo e silenzioso sotto la pioggia persistente e non so rassegnarmi; rievoco quello spirito grande, rido la sua voce tra il verde lucente. E fo voti anch'io onde la gloriosa salma possa trovare asilo e riposo come tutti desiderano su quel colle immortale, mentre penso al fremito di dolore che pervaderà quel gran mondo di dotti che poterono amare ed ammirare ancor più la gloria di Roma attraverso l'opera ed il genio di Giacomo Boni!

A lui anche gli elementi della natura sembra abbiano voluto rendere un duplice vale. Erano infatti cessati appena gli affanni aumentati nelle ultime ore, alle cinque e mezza, l'ora in cui il cuore cessò di battere, quando un raggio di so-

lone casa che vissero con la presenza del Re Galantuomo compiersi una parte dei destini d'Italia, furono fiere di ospitare il suo degno nipote, speranza del Paese.

## Collaborazione del pubblico

### A proposito dell'articolo di Luigi Rava su Percy Bysshe Shelley in Italia

Un articolo di Luigi Rava non può passare inosservato: « eno che mai quando tratti di materia inconsueta e porti un titolo divinamente suggestivo come quello testè comparso nel Messaggero.

Interessantissimo per vero quel suo scritto su Percy Shelley in Italia e graziosamente evocativo di gentili episodi là dove narra della dimora del mite poeta di Sussex e dell'esuberante cantore di Aroldo nella sua Ravenna. Ma mi permetta l'egregio uomo ch'io, per un apprezzabile senso di vigile devozione alle memorie della mia terra di Puglia, rettifico il nome ch'egli attribuisce a quel napoletano cui riconosce il merito di avere aperta la via in Italia alla conoscenza dell'autore de I Cenci e del Prometeo: « Quanti, leggendolo a quel modo, non si saranno domandato: « Bertacchini: Chi è costui? » Ma quanti purtroppo non resteranno ancora nella perplessità del curato manzoniano, quando avrà nominato Saverio Baldacchini, che fu appunto il primo divulgatore fra noi della vita e delle sublimi creazioni nel Cuor dei cuori e, geniale studioso delle lingue straniere, tradusse l'Alastore in versi elettissimi, come già la Parisina e il Sogno di Byron? Eppure il Baldacchini è una delle più eminenti figure che vanti la storia politica e letteraria del nostro, ahimè! troppo disconosciuto Mezzogiorno. Nativo non di Napoli ma di Barletta, svolse dal 1870 al 1880 la sua multiforme attività di patriota e di scrittore nella capitale del reame delle Due Sicilie, ove fu presidente del Consiglio generale dell'istruzione pubblica e presidente più volte della Pontomiana. Legato di fraternità amicizia con Carlo Troya e con Carlo Poerio, appartenne a quella falange di uomini di lettere e di scienza che furono sacerdoti d'intellettuale progresso e di politiche libertà: fra i primi di quel nobile cenacolo capeggiato dal Puoti, che cessò per la emancipazione spirituale della patria facendo risorgere il culto dell'italico idioma. Fu deputato al Parlamento napoletano nel 48 e al Subalpino nel 1861. Senatore del Regno nel 1868, non poté prestar giuramento perchè colpito da vatalisti. La sua copiosa opera di poesia e di prosa ebbe degno commento e insigne lode da Niccolò Tommaseo, da Francesco De Sanctis e da Guido Mazzoni. — Gennaro Serena di Lapigio.

### Un deposito di esplosivi salta in aria a Tiflis

TIFLIS, 10.

Nella notte del 9 corrente in un sobborgo della città è saltato in aria, in seguito ad incendio, un deposito di esplosivi. Vi sono parecchi soldati ustionati. Ignorano le cause dell'incendio.